



6 TUTTOMILANO

COPERTINA



IL MONDO LIRICO DI CAVALLI

AL CENTRO CULTURALE DI MILANO UNA MOSTRA CON SETTANTA OPERE DELL'ARTISTA. DA MARTEDÌ FINO AL 6 DICEMBRE

Era una semplice paginetta del numero di maggio 1947 della rivista *Ferrania* dove, dopo un articolo di Alfredo Ornano sui suggerimenti da dare ai dilettanti, compariva il manifesto programmatico del neonato gruppo fotografico milanese La Bussola. Eppure, l'effetto fu dirompente perché, dopo le prime battute dove si affermava "noi crediamo alla fotografia come arte" con un corsivo usato da perentoria sottolineatura, si proseguiva citando "l'assioma fondamentale che in arte il soggetto non ha nessuna importanza. Quel che soltanto importa è che l'opera, qualunque sia il soggetto, abbia o meno raggiunto il cielo dell'arte: sia bella o no". Firmato anche da Federico Vender, Ferruccio Leiss, Mario Finazzi e Luigi Veronesi che di *Ferrania* era anche grafico, il manifesto era opera di Giuseppe Cavalli e si

rifaceva ai principi dell'estetica crociana. Avvocato di formazione ma non di professione, intellettuale a tutto tondo, fiero antifascista, sin dagli anni Trenta sceglie macchine e obiettivi Contax e Plaubel di assoluta qualità e realizza rigorose stampe in chiave alta dominate cioè dai toni del bianco. Le si potrà ammirare

in "Dalla realtà alla presenza. Giuseppe ed Emanuele Cavalli, un Manifesto della Fotografia" che si inaugura martedì 8 alle 18 al Centro Culturale di Milano (largo Corsia dei Servi 4), dove sarà visibile da lunedì a venerdì 10-13/14,30-18,30 sabato 15-19 ingresso € 8 fino al 6 dicembre.

Ideata da Camillo Fornasieri e

curata da Angela Madesani, la mostra raccoglie settanta opere vintage che illustrano la poetica di questo autore in un percorso arricchito dalle suggestioni realizzate dal fratello gemello Emanuele, pregevolissimo pittore capace di interessanti proposte fotografiche. Il mondo di Cavalli è caratterizzato da un forte lirismo: Guido Bezzola, direttore di *Ferrania* ne coglie l'edonismo estetico di stampo letterario, altri si soffermano su dichiarate atmosfere morandiane: un tubo di stufa in un'attenta composizione, una sedia nel riquadro di una finestra, una figura ripresa di spalle in una terrazza scandita dalla verticalità delle colonne o, peccato che qui manchi, la celebre pallina bianca del 1947 sullo sfondo di un muro dello stesso colore in un gioco di tonalità diventata manifesto dell'estetica del fotografo.

